

Ma la Ru486 non fa i conti con la legge 194

di Ilaria Nava

aborto



La possibile prossima approvazione a breve da parte dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) della pillola abortiva Ru486 ha riaperto numerose questioni sulla sicurezza ed efficacia del nuovo prodotto, già ampiamente affrontate in queste pagine. La questione però ancora poco dibattuta e decisamente sottovalutata attiene al profilo giuridico. Trattandosi di una nuova modalità di interruzione della gravidanza, non è affatto scontata la compatibilità di questa procedura con la legge italiana, visto che nel nostro Paese l'aborto è legale dal momento dell'approvazione della relativa legge, la 194 del 1978. Una normativa che disciplina in maniera piuttosto dettagliata i presupposti, le condizioni e i tempi che rendono l'aborto una pratica non più punibile da parte dell'ordinamento.

Basta scorrere gli articoli della norma che ha legalizzato l'interruzione di gravidanza in Italia. E si scopre che prescrive una serie di regole sufficienti per mettere in difficoltà chi volesse usare la pillola abortiva (della quale è in corso la procedura di adozione in Italia) senza violare le disposizioni di legge. A meno che non si intenda deliberatamente aggirarle...

struttura pubblica. Nel caso della 194 il momento dell'intervento chirurgico coincide con l'interruzione della gravidanza, mentre per la Ru486 ciò non accade. Come si sa, con l'assunzione del primo farmaco (il mifepristone) l'embrione viene ucciso. Tre giorni dopo la donna deve assumere un'altra sostanza, una prostaglandina, il misoprostol, (tra l'altro prodotta dall'azienda Searle con il marchio

Cytotec come antiulcera e mai autorizzata dall'azienda stessa come abortivo; vedi altro articolo in questa stessa pagina) che stimola le contrazioni uterine per l'espulsione dell'embrione. Il controllo per verificare l'avvenuta interruzione di gravidanza è previsto dopo 15 giorni, perché è impossibile prevedere l'esatto momento in cui questa avverrà. Nelle sperimentazioni finora intraprese in Italia spesso i medici hanno sinora adottato l'espedito di far firmare alla donna le dimissioni volontarie, per permetter loro di tornare a casa subito dopo l'assunzione della prima pillola. Ma questo sembra solo un modo per aggirare la legge laddove essa prevede senza incertezze che l'interruzione di gravidanza avvenga esclusivamente all'interno della struttura sanitaria.

Un ultimo aspetto su cui è necessario fare chiarezza riguarda l'articolo 15 della 194, nel quale si legge che le Regioni promuovono l'aggiornamento del personale sanitario «sull'uso delle tecniche più moderne, più rispettose dell'integrità fisica e psichica

Già 29 le morti "ammesse" dalla Exelgyn. Il dossier interpella l'Agenzia del farmaco

Ventinove morti accertate provocate dall'assunzione della Ru486 nel periodo tra il 28 dicembre 1988 e il 28 febbraio 2009; è quanto si ricava dal dossier inviato al ministero della Salute dalla stessa azienda che produce il farmaco, la Exelgyn. Il dossier ora è all'esame dell'Agenzia per il farmaco, che dovrà esprimere un suo parere. La maggior parte dei decessi, di cui l'azienda produttrice non ammette in modo esplicito il collegamento con l'assunzione del farmaco, è stata causata da un'infezione fulminante causata da

un raro batterio, il Clostridium Sordelli. Ai 29 andrebbero aggiunti due decessi avvenuti dopo la sola assunzione del secondo farmaco (il misoprostolo) che però è indispensabile al completamento della procedura abortiva ma che l'azienda non ha mai indicato per l'uso abortivo. Notevoli anche gli effetti avversi, tra cui il più grave registrato, secondo un articolo pubblicato sulla rivista scientifica *Obstetrics and Gynecology*, è stato un'infezione da Streptococco tale da dover procedere ad amputazione della gamba.

della donna e meno rischiose per l'interruzione della gravidanza». La legge, quindi, contempla nuove tecniche abortive. Ciò è indicativo del fatto che la 194 si deve applicare a tutte le tecniche abortive, non solo a quella chirurgica. Esse però possono essere applicate solo a condizione che rispettino il resto della normativa e che siano, appunto, «più rispettose dell'integrità fisica

e psichica della donna e meno rischiose». Una condizione, quest'ultima, che non sembra essere rispettata dalla Ru486, soprattutto dopo che numerosi studi scientifici hanno dimostrato gli effetti collaterali prolungati e dopo che anche la ditta produttrice ha ammesso gli effetti, talvolta letali, verificatisi nei Paesi in cui la pillola abortiva è già in commercio.

Spagna

Aborto, la riforma delle liti

Divide tutti: opinione pubblica, Parlamento, mass media. La riforma dell'aborto del governo Zapatero ha spaccato anche il Consejo Fiscal, l'organo consultivo della Procura generale dello Stato spagnolo. Dopo un mese di riunioni, gli 11 membri del Consiglio non sono riusciti ad arrivare a un accordo su un rapporto unanime da inviare al ministero della Giustizia. La maggioranza (per 6 voti contro 5) ha approvato un documento che definisce incostituzionale la legge voluta dal socialista Zapatero, perché non protegge il nascituro come previsto dall'art. 15 della Costituzione. Il rapporto - di natura consultiva - assicura che gli articoli 12 e 14 del disegno di legge sono "incostituzionali". La depenalizzazione dell'aborto non può trasformarsi in diritto, avverte il Consiglio. La maggioranza del Consiglio, secondo la stampa spagnola, fa parte della corrente conservatrice dei procuratori. Data la frattura interna all'organo, la minoranza progressista ha voluto elaborare un suo documento, che invierà al governo: questo secondo rapporto (approvato da 4 membri) non considera incostituzionale la nuova legge, ma non evita critiche e dubbi. Il punto più polemico del ddl - quello che riconosce alle 16enni la possibilità di abortire senza obbligo di informare i genitori - non piace a nessuno.

La ministro dell'Uguaglianza Bibiana Aído, principale promotrice del progetto di riforma, ha detto che il governo studierà le raccomandazioni dei due rapporti, per poi inviare in Parlamento la "migliore legge possibile" e raggiungere "il massimo consenso". Il capogruppo dei socialisti José Antonio Alonso ha assicurato che il Parlamento approverà la norma grazie ai voti dei socialisti e di altre formazioni. Il governo Zapatero punta sulla sinistra più radicale e sui nazionalisti per portare avanti la legge.

Michela Coricelli

La 194 stessa, all'articolo 19, stabilisce che «chiunque cagiona l'interruzione volontaria della gravidanza senza l'osservanza delle modalità indicate negli articoli 5 o 8 è punito con la reclusione sino a tre anni». Il rimando è agli articoli che prevedono un colloquio preliminare con il medico del consultorio o della struttura socio sanitaria per «esaminare con la donna ed eventualmente anche con il padre del concepito le possibili soluzioni dei problemi proposti» e «aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza». L'articolo 5, inoltre, prevede che se non ricorrono le condizioni di urgenza e se la donna persiste nell'intenzione di interrompere la gravidanza, il medico la inviterà «a soprassedere per sette giorni». Questa costituisce una prima questione da affrontare, qualora la pillola abortiva venisse introdotta nel nostro sistema sanitario: la «pausa di riflessione» sarebbe garantita anche per la donna che sceglie questa procedura farmacologica? O si tratta ormai di una formalità disattesa anche nel caso dell'aborto chirurgico?

La legge 194, pur essendo per diversi aspetti molto vaga, innegabilmente prevede che l'aborto non venga eseguito «a prima richiesta», proprio perché la premessa della legge considera questa scelta una soluzione estrema, da consentire solo in assenza di alternative e soprattutto solo se sussistono le condizioni previste. Un altro aspetto importante da affrontare è quello relativo al fatto che la legge 194 prescrive che l'interruzione della gravidanza avvenga in una

Condom nelle scuole? Scorciatoie

giovani & sesso



di Antonella Mariani

Al di là di facili risposte, la domanda di Rosangela Carù è provocatoria: a lei, che di professione tiene corsi di educazione all'affettività e alla sessualità nelle scuole pubbliche, la "trovata" della Provincia di Roma - installare distributori automatici di condom negli istituti superiori - appare come una risposta sbagliata (e anche un po' triste) a un bisogno dei giovani che pure esiste. «Ci chiedono ascolto, attenzione; vanno alla ricerca del senso delle cose e noi adulti gli rispondiamo con una macchinetta automatica. Gli neghiamo, ancora una volta, una relazione umana, un confronto, un affiancamento. È come se gli dicessimo: vuoi fare sesso? Bene, non ho tempo di parlare con te di questa tua scelta; allora in cambio del mio tempo ti do un oggetto. Allunga la mano, prendi ciò che ti serve senza pensarci troppo. Avvilente». La Carù, che lavora per il Consultorio per la famiglia del decanato di Gallarate e opera in tutta la provincia di Varese, critica la decisione della Provincia di Roma,

L'educatrice Rosangela Carù: «I distributori automatici sono una falsa risposta. Serve più relazione con l'adulto»

«perché distribuire preservativi in un ambiente che per sua natura è educativo non risponde affatto a un bisogno di educazione sessuale e in certo senso legittima e incoraggia all'uso indiscriminato della sessualità anche a scuola».

Insieme alle colleghe Monica Pincioli e Luisa Santoro, Rosangela ha scritto un libro appena edito da In dialogo (la casa editrice dell'Azione cattolica ambrosiana) *Amore, sesso & Co., per vivere al top la tua adolescenza* (pagine 88, euro 7,90): un volume rivolto ai ragazzini delle medie che hanno già cercato di capire qualcosa di amore, sessualità, emozioni, magari sfogliando libri o riviste o navigando in rete, o forse hanno provato a chiedere agli adulti, ricevendo risposte vaghe o imbarazzate. «La richiesta dei nostri corsi è in crescita continua. Negli ultimi tre anni delle elementari proponiamo 5 incontri con gli alunni e uno con i genitori. In prima e seconda media gli incontri sono due e in terza media sono tre. Il nostro metodo è interattivo quindi incoraggiamo gli studenti a porre domande. Le mie conclusioni? Loro operano una netta distinzione tra fare sesso e fare l'amore.

L'atto sessuale in sé è considerato un divertimento e un piacere legato alla corporeità, la prova di una competenza, di cui parlare poi con i compagni. "Fare l'amore" invece è completamente diverso, assume significati affettivi e sentimentali; è, in fondo, una cosa che sembra riguardare il futuro, l'essere adulti».

«Nei limiti del possibile - continua Rosangela Carù - cerchiamo di aiutarli ad andare oltre, a capire che la persona non è fatta solo di corpo ma di sentimenti, emozioni, interiorità. Qualcuno ci dice: ho paura di fare il grande passo. E allora spieghiamo che la paura del primo rapporto sessuale è un segnale da ascoltare: è la prova che non sono pronti, che non è ancora tempo. Aggiungiamo che non devono aver fretta di prendere dal mondo degli adulti quello che ancora non gli appartiene e che la vita è fatta di tappe, una dopo l'altra, senza accelerazioni brusche...». Se invece di parlare di sentimenti, Rosangela offrì la moneta per acquistare il preservativo, sarebbe la giusta risposta alla loro domanda? «No, assolutamente. E non sarebbe nemmeno educazione alla contraccezione perché non c'è la mediazione di un adulto. Il distributore di preservativi è un modo per fare ancora più in fretta, coerente con la cultura del "tutto e subito". Il preservativo, in questo caso, è l'oggetto che sostituisce il dialogo e la relazione con l'adulto educatore».

dossier aperti

Antiulcera per abortire, cresce l'inchiesta



Si trova nella fase operativa l'inchiesta aperta ad aprile dalla procura di Torino sull'uso illegale del Cytotec, diffuso soprattutto tra le donne immigrate, per provocare clandestinamente l'aborto. Bastano una ricetta medica non ripetibile (14 euro) e una buona dose di "fortuna". Il principio attivo del farmaco è il misoprostolo, un gastroprotettore indicato per la terapia delle gastriti e delle ulcere ma in grado di produrre contrazioni sull'utero tali da indurre l'aborto. Il Cytotec è per questo motivo comunemente assunto dopo la Ru486 (in Italia, nei centri in cui è consentita la sperimentazione) per provocare l'espulsione del feto ucciso dal primo farmaco. «In tale combinazione - spiega Mario Eandi, professore ordinario di Farmacologia alla facoltà di Medicina di Torino - la probabilità di successo dell'aborto chimico è elevata e si ritiene che solo un 2-8% dei casi necessiti di un successivo raschiamento».

Ma il Cytotec può causare l'aborto anche da solo, «in percentuali variabili in funzione della dose e della via di somministrazione. La via endovaginale sembra essere più efficace di quella orale, ma anche più rischiosa per possibili infezioni talvolta gravi o addirittura mortali; c'è inoltre il concreto rischio di emorragie». L'uso del Cytotec come abortivo, comunque, non è autorizzato e il bugiardinio della casa farmaceutica produttrice non lascia adito a dubbi. Pertanto, oggi in Italia anche l'uso del

Entra nella fase operativa l'indagine della Procura di Torino per l'uso illegale del Cytotec, il farmaco associato alla Ru486 per espellere il feto morto ma che l'azienda produttrice diffida dall'usare come abortivo

Cytotec in associazione alla Ru486 è off label, ossia fuori dall'indicazione terapeutica). «È difficile scoprire - aggiunge Eandi - se una donna ha usato abusivamente il Cytotec, spesso comprato al mercato nero o attraverso medici e farmacisti compiacenti».

Il fenomeno è diffuso e conosciuto, come conferma il ginecologo Enrico Alba, fino a luglio 2008 direttore del Pronto soccorso dell'ospedale torinese Sant'Anna (lo stesso in cui il ginecologo radicale Silvio Viale ha condotto la sperimentazione sulla Ru486): «Diverse donne extracomunitarie, che arrivavano da noi con un'emorragia, ammettevano a mezza parole di avere assunto il farmaco per abortire». A lanciare inquietanti ipotesi è Bruno Mozzanega, ricercatore del Dipartimento di Scienze ginecologiche e della riproduzione umana dell'Università di Padova: «Solo le straniere ammettono l'uso del Cytotec a scopo abortivo; ricevono il farmaco da amiche o protettori con la consegna di attendere a casa gli eventi, in assenza di reti di protezione sanitaria. Le italiane che usano il Cytotec, invece, non lo rivelano mai perché possono contare su operatori sanitari in grado di assisterle senza "sporcarsi la mani" e che in caso di insuccesso le ricoverano in ospedale

per aborto "spontaneo". Non è casuale, a mio giudizio, che dai dati Istat 2008 emerga l'aumento tra il 1986 e il 2005 del 30% degli aborti "spontanei", che diventa drammatico nelle minorenni (+67%)».

La prescrizione impropria del Cytotec è oggetto dell'indagine promossa da Raffaele Guariniello, magistrato coordinatore del Gruppo tutela del consumatore della Procura di Torino, e affidata ai carabinieri dei Nas. «Come abbiamo fatto per l'inchiesta sul doping - racconta Guariniello - stiamo verificando le ricette mediche a carico del Servizio sanitario nazionale, facilmente reperibili perché conservate presso le Asl e in un database del Consorzio sistemi informatici». All'indagine «sfuggono coloro che comprano il farmaco a spese proprie, oppure attraverso il mercato clandestino o su Internet, così come i farmacisti che non richiedono la ricetta». Allo stesso modo Guariniello, che s'è visto archiviare un'inchiesta sulla sperimentazione della Ru486 all'ospedale Sant'Anna con argomentazioni discutibili, chiarisce che «non v'è alcun rapporto tra quell'indagine e questa nuova sul Cytotec». L'attenzione è infatti tutta rivolta a verificare prescrizioni off label non autorizzate dalla legge: «Il caso è vistoso, perché si utilizza una controindicazione del farmaco per un uso indebito; se ciò venisse accertato, potrebbero emergere ipotesi di rilevanza penale». Su tempi delle indagini il procuratore prevede «ancora due o tre mesi per avere dei risultati, perché le ricette da controllare sono molte», mentre è d'obbligo la cautela sull'eventuale estensione dell'indagine ad altre città». Intanto però il farmaco associato alla Ru486 resta sotto l'occhio della magistratura.